

BRAGA G., *Il comunismo fra gli italiani*. Un vol. di pp. 387. Milano, Edizioni di Comunità, 1956.

Spesso vien fatto di chiedersi, e non solo in Italia, perché l'ideologia comunista raccolga nel nostro Paese un sì gran numero di adepti, tale da rendere il P.C.I. il più forte partito comunista del mondo libero. Le risposte date a questo quesito, giuste o sbagliate che fossero, sono state date, in generale, sulla scorta di fatti o circostanze grossolanamente interpretati o, peggio, di luoghi comuni o di fenomeni di ordine generale, la cui influenza nel campo delle opinioni politiche non è sufficiente per dare una risposta soddisfacente al nostro interrogativo.

Ciò dipende dal fatto che manca oggi, in Italia, una sistematica indagine sociologica che venga svolta con rigorosi criteri scientifici, con continuità e che sia estesa a tutto il territorio nazionale.

Il saggio del Braga costituisce un pregevolissimo esempio sul come questa indagine potrebbe e dovrebbe essere condotta; la profonda preparazione scientifica dell'Autore ed il suo costante sforzo di obiettività fanno sì che l'opera, per le conclusioni che se ne traggono, sia valida sotto ogni punto di vista.

L'A. affronta dapprima il problema dei mezzi di indagine, sia sul piano macrosociale (contatto e studio della storia sociale) sia su quello microsociale (psicologia della collettività). Nel primo caso si sono abbandonati i criteri classici di indagine storica, pseudopositivisti, basati su una elencazione di fatti scelti allo scopo di dimostrare una tesi prestabilita. Si è tentato invece di individuare una « dinamica storica » che si svolge nell'ambito dei condizionamenti sociali e che permette, quando questi condizionamenti hanno un forte potere determi-

nistico, una extrapolazione (previsione del probabile).

Per rendere possibile una comparazione (sociologia differenziale) si è proceduto alla suddivisione del territorio in « ambienti » (anziché nelle consuete unità amministrative, prive di significato dal punto di vista sociologico) e di questi in più piccole unità aventi affini caratteristiche strutturali, chiamate « insediamenti ». Il confronto fra questi agglomerati sociali, permette la formulazione di « differenziali sociali ».

L'indagine sul piano microsociale si è rivelata più complessa non solo perché mancano precedenti studi (in Italia) in cui psicologia e sociologia siano intimamente collegate, tali da fare luogo ad una nuova scienza sociale, ma anche per taluni aspetti caratteristici della collettività italiana (clientele personali, di partito, ecc.).

La suddivisione della collettività in gruppi via via più piccoli (con tendenza teorica a studiare le microstrutture) facilita lo studio delle coscienze collettive, condizionate da correnti psicologiche.

Vediamo quali sono stati i risultati dell'indagine condotta secondo i criteri ed i mezzi dianzi accennati.

Le cause della diffusione dell'ideologia marxista son molteplici e spesso contrastanti fra di loro: se il basso tenore di vita costituisce il motivo determinante dell'orientamento politico dell'elettorato in molte regioni (Polesine, Puglia), non lo costituisce però per altre (pianura emiliana, zone industriali).

Viceversa in altre regioni (Friuli, zone montane dell'Italia settentrionale), con basso tenore di vita il comunismo non vi è diffuso con elevate percentuali. Giustamente rileva il Braga che l'orientamento verso il marxismo è determinato non già dalla miseria (che costituisce un tipo unico) ma da diversi tipi di tensioni, ciascuna delle

quali opera in un singolo ambiente e che può avere effetti diversi (opposti, se vogliamo giungere al paradosso) nel singolo insediamento.

Di qui la necessità per la democrazia di conoscere sempre meglio le cause che determinano l'espansione o la contrazione del suo elettorato: maggiore conoscenza sociologica e minore empirismo politico. Minore importanza ai valori assoluti e molto maggiore peso dei valori medi, il cui andamento permette di stabilire delle « curve di probabilità ».

Il materialismo dialettico ha in sé questa unica grande forza: è in grado di correggere via via gli errori di extrapolazione, valendosi di una migliore conoscenza sociologica. Ha potuto cioè adeguarsi via via alla realtà: ciò che invece non ha saputo fare il liberalismo europeo, ancorato a formulazioni extrapolative, calcolate sulla situazione storica di cento anni fa.

Come l'aumento del tenore di vita non giustifica il comunismo nei paesi comunisti, così il miglioramento del tenore di vita delle nostre zone depresse, non determinerà, *per se solo*, un arretramento del P.C.I. Per poter combattere il comunismo occorre studiare ed eliminare tutte le cause di tensione esistenti nei singoli agglomerati sociali, sia che si tratti di tensioni dialettiche (Italia settentrionale) oppure di tensioni traumatiche (Meridione).

Se è vero che il progresso tecnologico determina una lenta evoluzione del comunismo nel senso che il benessere economico elimina via via le tensioni dialettiche, è altrettanto vero che le nostre aree depresse si trovano ancora nella fase pre-industriale, cioè nell'ambiente in cui si verificano le tensioni traumatiche.

Il Braga dice testualmente (p. 174): « la crisi interna del comunismo è lenta nel suo sviluppo e se, prima che essa si riveli nella sua pienezza, esso

giungesse al potere, provvederebbe a modificare l'intero condizionamento sociale, in guisa da allontanare di una generazione almeno, la sua crisi.

In Italia, poi, esistono agglomerati in cui particolari tipi di tensioni, di origine psicologica, possono permanere, nonostante il mutamento del condizionamento sociale: sono tensioni aventi origine in traumi del passato e che tuttora permangono nella coscienza collettiva delle popolazioni, nonostante oggi, oggettivamente, non sussistano più i motivi determinanti ».

Ciò che il Braga indica alla democrazia italiana, non è altro che una maggiore aderenza alla realtà odierna, sorretta da una consapevole coscienza sociale, il che significa, in parole povere, un minore egoismo ed una minore miopia politica alle classi dirigenti.

Il volume si raccomanda per padronanza di metodo, per ricchezza di dati, per sagacia di argomentazioni, per equilibrio di giudizio.

M. VAGLIO

Milano.

CASTBERG F., *Problems of Legal Philosophy*. Un vol. di pp. 120, 2ª ed.. Oslo University Press, 1957.

In un volume breve, ma conciso ed interessante, il Castberg si propone di esaminare le linee fondamentali della problematica filosofico-giuridica. Il titolo stesso del libro sintetizza chiaramente gli scopi della ricerca.

Egli, innanzitutto, vuol stabilire la posizione della filosofia del diritto di fronte alle altre discipline giuridiche; successivamente delinea la funzione della stessa.

La filosofia del diritto si distingue dalla dogmatica giuridica, dalla storia e dalla sociologia del diritto. La dogmatica giuridica si propone di conoscere ed applicare le norme positive